

Il caso Fa discutere la rassegna di Berlino, con opere arrivate dall'Italia, per i vent'anni dall'abbattimento del Muro

Non solo Lenin, il Realismo socialista visto da Cusani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Il più sorpreso è stato l'ambasciatore russo a Berlino, il potente Vladimir Kotenyev. All'improvviso, si è ritrovato in città la mostra probabilmente più grande che sia mai stata organizzata in Europa sul Realismo socialista. Tra l'altro, messa insieme da italiani: 259 dipinti, in gran parte realizzati in Unione Sovietica tra gli anni Trenta e Ottanta, ora di proprietà di alcune famiglie di Milano e della Brianza. Un progetto realizzato nella capitale tedesca in occasione del ventesimo anniversario della caduta del Muro (il 9 novembre). Eminenza grigia che ha tirato le fila dell'iniziativa, l'ex consulente d'affari Sergio Cusani coinvolto in Tangentopoli.

Ieri, Kotenyev ha dunque mandato alla presentazione della mostra un soprano che ha cantato pezzi russi degli anni Quaranta e Cinquanta: come a dire che Mosca

apprezza. In effetti, l'esposizione «Dietro la Cortina di Ferro» è una (parziale) rivalutazione dei risultati di un periodo che per le arti non è certamente stato libero, una revisione dell'idea che la creatività fosse stata del tutto azzerata sotto la dittatura del proletariato. Protagonista di gran parte dei quadri è naturalmente Lenin: i curatori hanno deciso di risparmiare Stalin al pubblico europeo. Lenin che parla mentre il popolo e i marinai prendono appunti, che la domenica lavora in campagna e solleva tronchi senza fatica, Lenin con i bambini e le famigliole felici, in riva al mare di Capri assieme a Gorkij. Iconografia di regime.

Ma il Realismo sovietico fu anche altro. Ogni quadro era di proprietà dello Stato — del partito — e quindi non poteva essere controrivoluzionario. I soggetti scelti sono spesso legati al lavoro: la mietitura, la meccanizzazione delle campagne, l'industria pesante, le navi, la classe operaia, i



Nazarenko Aleksandr Grigorevich, «Lenin con Gorkij a Capri» (1983)

soldati che difendono il socialismo. Ma in gran parte di questi è straordinaria la ricerca della Russia, della sua tristezza e della sua esuberanza nel volto delle ragazze, sul corpo dei minatori, nelle sigarette dei soldati arrivati al Reichstag di Berlino. «Nonostante la committenza di Stato, è dai piccoli dettagli che si capisce il sentimen-

to: dalla gestualità, dalla vitalità, dalle espressioni», dice Alessandra Lucia Coruzzi, la critica d'arte che ha curato la mostra.

Inoltre, una serie di quadri in esposizione hanno soggetti esterni al recinto classico del Realismo di Stato: gli innamorati tra i papaveri, la famiglia attorno al tavolo in giardino, la festa sui prati, le danze in Uzbekistan. E lo stile è spesso ispirato alle tendenze occidentali, dall'Impressionismo fino alla «riconsiderazione del Rinascimento italiano», sostiene Coruzzi. Le opere sono state tutte registrate presso le Belle Arti italiane e, soprattutto, restaurate in quattro anni di lavoro da Hassan Bayati. «Molte erano in condizioni pessime e tutte realizzate con materiali poverissimi», dice. Oggi, recuperate dall'antica era sovietica, raccontano che anche dietro la Cortina di Ferro c'erano donne e uomini, non solo lo Stato.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA